VITO TERRIBILE WIEL MARIN

LO SCHELETRO DI SAN LUCA EVANGELISTA *

Eccellenza Monsignor Nonis, Ill.mo Sig. Presidente
ed Esimi Membri di questa Accademia, Cari Colleghi, Signore e Signori,

lo studio interdisciplinare sui resti di s. Luca Evangelista è stato un impegno pesantissimo per tutti i membri della commissione scientifica a causa delle difficoltà e del numero dei problemi da risolvere. A partire dalla sera del 17 ottobre 1998 è iniziata la ricognizione. Non potrò, in questa sede, far altro che riassumere i punti essenziali, rinviando per chi ne volesse sapere di più al Congresso Internazionale su s. Luca Evangelista, che si terrà a Padova dal 16 al 21 ottobre 2000.

La ricognizione di s. Luca Evangelista si inserisce nel contesto delle 45 ricognizioni di santi e personaggi illustri da me eseguite e/o coordinate, tra le quali ricordo s. Antonio di Padova, s. Gregorio Barbarigo, «Antenore» della Piazza della Prefettura di Padova, Giuseppe Tartini, Jacopo II e Ubertino I Da Carrara ecc. Tutte queste ricognizioni sono state motivate dal desiderio di chiarire lo stato di conservazione dei resti mortali e di contribuire a completare o rintracciare dati storici, luoghi, riferimenti.

L'arca marmorea di s. Luca Evangelista si trova nel transetto sinistro della Abbazia di S. Giustina in Prato della Valle a Padova. Sull'autenticità del corpo esisteva una antichissima tradizione comprovata da documenti, tutti però databili dopo l'anno Mille. Il cadavere di s. Luca sarebbe stato tumulato a Tebe (Grecia) e in seguito traslato nella basilica dei XII Apostoli a Costantinopoli. Durante le persecuzioni iconoclastiche il custode della basilica Urio sarebbe riuscito a trasportare il corpo a Padova.

La sera del 17 ottobre 1998 viene spostata la pietra tombale dell'arca marmorea, fatta costruire nel 1316 dall'abate Gualpertino Mussato. All'interno dell'arca si osserva una bara di piombo, legata con corde con apposti sigilli di ceralacca rossa. La bara di piombo viene sollevata con un argano verso l'alto, momento che è stato per tutti di intenso

* Intervento alla tavola rotonda su «Esperienze di ricerca storica e medico-scientifica in paleopatologia sacra» svoltasi il 3 giugno 2000 nell'Auditorium F. Canneti (Vicenza).

stupore e commozione. Il peso è di circa 300 kg. Essa viene appoggiata su un tavolo, appositamente allestito nella Cappella Cornaro, contigua alla Chiesa. Il coperchio, sempre di piombo, è a due spioventi.

Sul lato corto della bara, presumibilmente dalla parte della testa, risalta un simbolo rappresentato da tre segmenti a sbalzo che si intersecano tra di loro. Esso sarà in seguito oggetto di molte discussioni tra storici ed archeologi e allo stato attuale è di incerto significato.

La bara, tolto il coperchio, mostra un telaio di legno che incornicia una rete metallica, al di sotto della quale si nota un drappo di seta di colorito giallino (denominato in seguito sudario), attraverso il quale si possono intravedere le ossa.

Asportato il telaio di legno con rete metallica, il sudario e tutte le ossa, si può osservare sul fondo della bara un residuo pulverulento, che, esaminato più attentamente, dimostrerà contenere ossa di serpenti, conchiglie, monete, ecc. Sul fondo della bara vi sono inoltre due fori a contorni irregolari e di discrete dimensioni a tutt'oggi di oscuro significato.

Le ossa di s. Luca, appena tolte dalla bara, vengono appoggiate su un lungo tavolo nella Cappella Cornaro, dimostrando trattarsi di uno scheletro acefalo per il resto pressoché completo.

L'elenco del materiale contenuto nell'arca marmorea di s. Luca, esternamente alla bara, comprende:
– un timpano in piombo dello stesso spessore della bara,
– due ritagli di lamine triangolari di piombo,
– due medaglie cinquecentesche,
– una corda di canapa di grosso spessore, che era servita per calare nell'ultima ricognizione del 1563 la bara dentro l'arca marmorea.

L'elenco del materiale contenuto all'interno della bara di s. Luca comprende:
– il telaio di legno con rete metallica,
– il «sudario» di seta giallina, posto sopra le ossa,
– una ciotola di legno tornito,
– un vasetto di vetro, contenente una pergamena e dodici monete, chiuso con pergamena e cordicella,
– un vasetto di vetro lavorato, comprendente tre grani di incenso e una moneta veneziana,
– un vasetto di terracotta contenente tre pergamene ed una moneta veneziana,
– 18 monete trovate sul fondo della cassa,
– una epigrafe in piombo bilingue, latina e greca (con inciso «Ossa di Luca Evangelista»), posta accanto alle ossa,
– una targa in piombo con inciso «Ossa et Reliquiae»,
– quattro denti e una radice di un premolare.

Il materiale pulverulento del fondo della bara comprende:
– 38 sferette nerastre forate del diametro di 3 mm circa (facenti parte verisimilmente di un «contapreghiere»),
– numerosissime costole e vertebre di rettili,
– molti gusci di piccole conchiglie,
– alcune ganghe di saldatura metallica,
– altre due piccole monete.

Cosiderata la varietà e la complessità delle competenze in base ai materiali rinvenuti, mons Antonio Mattiazzo Arcivescovo-Vescovo di Padova ha ritenuto opportuno allargare l'elenco dei periti, dando inoltre la facoltà a ciascuno di cooptare, a seconda delle necessità, altri studiosi. L'elenco dei periti è il seguente:
prof. Paganelli, palinologo;
prof. Zangheri, entomologo;
prof. Ghinatti, epigrafista greco;
prof. Gorini, numismatico;
prof. Sala, paleontologo;
prof. Beltrame, odontostomatologo;
prof. Scapinelli, ortopedico;
prof. mons. Bellinati, storico della diocesi di Padova;
prof. Vlcek, anatomico di Praga;
prof. Capitanio, antropologa;
prof. Molin, cristallografo;
prof. Giulini, studioso del legno;
prof. Barbujani, genetista;
prof. Galiazzo, chimico;
dott. Zampieri, direttore del Museo Archeologico di Padova;
dott. Morassutti, studiosa dei tessuti;
prof. Terribile Wiel Marin, anatomopatologo e coordinatore della Commissione scientifica.

Nel 1354 all'imperatore Carlo IV fu consegnato dall'abate dell'Abbazia di S. Giustina il cranio completo con mandibola, cui erano infissi 15 denti, di s. Luca Evangelista. L'Imperatore ne fece dono alla Cattedrale di San Vito di Praga, dove tuttora si trova.

All'inizio della ricognizione di s. Luca il cranio, su richiesta del nostro vescovo, è stato portato a Padova dal decano dei Canonici della Cattedrale di S. Vito di Praga accompagnato dall'anatomico prof. Vlcek. Il cranio manca della mandibola ed è praticamente ridotto al neurocranio. La spiegazione è stata quella che i pezzi mancanti erano stati tolti per farne reliquie.

A questo punto è stata verificata la congruità della base del cranio di Praga con la prima vertebra cervicale (denominata atlante) di Padova dalla prof. Capitanio, dal prof. Vlcek e da me. L'appartenenza reci-

proca delle due parti è stata giudicata ineccepibile da tutti e tre. Ciò sarebbe stato sufficiente, ma «ad abundantiam» abbiamo provato ad articolare con la base cranica una decina di atlanti portati dai Musei anatomici e antropologici di Padova e nessuno di questi era pertinente. L'articolazione tra i condili occipitali della base cranica e le fossette articolari superiori dell'atlante è paragonabile al rapporto che c'è tra una chiave ed una complicata serratura. L'atlante poi si articolava perfettamente con la seconda vertebra cervicale (epistrofeo) e così di seguito, confermando che il cranio portato da Praga apparteneva allo scheletro acefalo di Padova.

Nel prologo antimarcionita (fine del II secolo, ma rivisto nel IV) si afferma che «Luca è un antiocheno di Siria, medico per professione, discepolo degli Apostoli, poi passò al seguito di Paolo, servendo Dio senza crimini, non ebbe mai moglie, non procreò mai figli, morì a 84 anni in Beozia, pieno di Spirito Santo». In un'altra accezione si afferma che morì a 74 anni.

Il sesso dello scheletro è decisamente maschile per dati antropometrici e per lo studio del DNA.

Età dello scheletro, in base a studi antropologici ed anatomopatologici, oltre gli 80 anni.

Statura 165 cm circa.

Appartenenza geografica: il prof. Barbujani, applicando il criterio del rischio relativo alle ricerche del DNA (da lui ricavato dalla camera pulpare di un dente per lo scheletro in studio, e da prelievi di sangue di molteplici popolazioni), ha constatato che la probabilità che lo scheletro sia di un siriano è 2,87 volte superiore a quella che sia di un greco.

Le principali lesioni anatomopatologiche da me osservate nello scheletro sono:

– artrosi della colonna vertebrale, soprattutto lombare, caratterizzata da voluminosi osteofiti;

– grave osteoporosi diffusa, documentata radiologicamente, al microscopio ottico e (dalla prof. Maria Luisa Valente) al microscopio elettronico a scansione;

– notevole usura dei denti rinvenuti;

– sinostosi della prima colla seconda costola di sinistra (malformazione congenita priva di implicazioni funzionali);

– sacralizzazione della prima vertebra coccigea, cioè la prima vertebra del coccige è unita all'ultima vertebra sacrale;

– enfisema polmonare cronico, dedotto dalla minore curvatura delle costole. Se i polmoni si espandono per maggior contenuto aereo (come appunto avviene nell'enfisema polmonare), le costole per così dire si estroflettono, diventando più rettilinee.

La determinazione dell'epoca di morte dello scheletro in studio col metodo del radiocarbonio (72-416 d.C.) comprende la data di morte di s. Luca (avvenuta intorno al 120 d.C.).

L'epigrafe bilingue (latino e greco) in latino recita: «OSSA LUCAE EVANGELISTAE». La lettera «I» ingrandita del testo greco mostra dei punti rossastri, che, alle analisi chimiche, si sono dimostrati essere di cinabro (= solfuro di mercurio) tamponato da cera d'api, evidentemente per evitarne la dispersione. La determinazione col radiocarbonio dell'età di questa cera di api si attesta perfettamente nell'ambito della ricognizione del 1563.

La moneta di Massimiano Erculeo del 299 d.C. è la più antica tra le 38 monete che abbiamo rinvenute.

Nel residuo pulverulento del fondo della bara attribuita a s. Luca il paleontologo prof. Sala ha ritrovato resti scheletrici appartenenti a 24 colubridi (Coluber viridiflavus), l'epoca di morte dei quali, col metodo del radiocarbonio, è risultata compresa tra il 410 e il 545 d.C. Poiché questa specie sverna negli anfratti e nelle tombe, il prof. Sala ritiene che essi siano penetrati nella bara di piombo, inizialmente inumata, e il successivo riempimento di acqua della stessa, per piogge o alluvioni, li abbia fatti morire tutti contemporaneamente.

Poiché questi serpenti sono esclusivamente nostrani, la bara di s. Luca deve essere quindi giunta al cimitero romano-paleocristiano di Padova (dove poi è stata eretta la Abbazia di S. Giustina) prima del periodo radiodatato e ciò in perfetto accordo con quanto afferma nella rivista «La Civiltà cattolica» (IV, 158-166, 1999) Daniele Libanori S.I., che attribuisce il trasporto da Costantinopoli a Padova del corpo di s. Luca durante la persecuzione di Giuliano l'Apostata (360 d.C.) e non durante le persecuzioni iconoclastiche.

Perché noi periti riteniamo che si tratti veramente delle ossa di s. Luca Evangelista?

– corrisponde il sesso,

– corriponde l'età,

– corrisponde la nazionalità siriana, che, a pensar bene, è forse il dato più stupefacente e rilevante di tutti;

– la datazione col metodo al radiocarbonio comprende tra i due estremi la data di morte di s. Luca Evangelista;

– gran parte delle monete corrispondono per data di emissione agli anni delle ricognizioni del corpo di s. Luca Evangelista a noi note e la più antica è dell'Imperatore Massimiano Erculeo, emessa dalla zecca Ticinum (Pavia) nel 299 d.C.;

– l'epigrafe bilingue parla semplicemente di Luca, e non di San Luca o Beato Luca, indicando con ciò l'antichità del testo originale in quanto i titoli di «Beato» e di «Santo» vennero attribuiti tardivamente;

e ancora più tardi la distinzione, con differenti processi canonici, tra «Beato» e «Santo»;

– la conservazione perfetta di tutte le ossa di s. Luca, comprese le più piccole, dopo quasi due millenni, sta ad indicare, secondo la mia esperienza, che esse erano considerate reliquie. Questa cura si trova infatti solo per alcuni santi considerati già tali alla loro morte (ad esempio s. Antonio di Padova);

– aggiungo, come notizia dell'ultima ora, che il prof. Paganelli ha isolato, spolverando pazientemente la superficie delle ossa, e dal fondo pulverulento della bara di piombo almeno quattro specie di pollini di origine sicuramente orientale e che non si trovano in Italia e quindi indicano che i resti di s. Luca possono effettivamente provenire da Costantinopoli;

– infine, fino ad oggi, non abbiamo trovato nessun elemento scientifico contrario al fatto che lo scheletro conservato nell'Abbazia di S. Giustina di Padova sia quello di s. Luca Evangelista.

Così ho conclusa la mia esposizione, riservandomi di rispondere ad eventuali domande.